

GLI ĀGAMA SCIVAITI NELL'INDIA SETTENTRIONALE

L'Institut Français d'Indologie di Pondichéry ha cominciato a pubblicare da qualche anno a questa parte i testi più antichi dello Śivaismo, i cosiddetti *āgama*¹. Questi testi, chiamati anche *tantra* o *sambhitā* sono anonimi nel senso che *ex professo* non sono dovuti ad un autore umano, ma promulgati da Śiva stesso. Essi sono stati fissati dalla tradizione al numero di ventotto, divisi in due gruppi che prendono rispettivamente il nome da Śiva e da Rudra, due diverse ipostasi della stessa divinità. I testi emanati da Śiva son dieci e quelli promulgati da Rudra diciotto. Accanto a questi ventotto *āgama* principali v'è un certo numero di sotto-*āgama* o *āgama* secondari (*upāgama*), posti piuttosto artificiosamente in dipendenza — affiliati, potremmo dire — a questo o a quell'*āgama* principale. Questi sotto-*āgama*, nel fatto, sono considerati altrettanto autorevoli quanto gli *āgama* principali e spessissimo citati.

Tutte queste scritture son divise in quattro parti o sezioni (*pāda*), rispettivamente consacrate alla conoscenza (*jñāna*), all'azione rituale (*kriyā*), allo *yoga* ed alle varie regole disciplinari che vanno sotto il nome di *caryā*. La parte più sviluppata è generalmente quella dedicata alla ritualistica, che fu anche quella maggiormente letta e studiata. Di alcuni di questi *āgama* (basti qui citare uno dei più antichi e venerabili, il Kāmika) le sezioni dedicate alla conoscenza, ecc., comparativamente spesso assai ridotte, sono andate perdute. La loro esistenza è attestata soltanto da citazioni ricorrenti nell'antica letteratura esegetica scivaita.

Gli *āgama* si sono perlopiù conservati solo nell'India meridionale, dove stanno alla base del complesso rituale scivaita: base, in verità, piuttosto teorica, perché, come sovente accade in India, agli *āgama*, cioè ai testi fondamentali del culto, spesso lunghi e prolissi, si sostituirono

via via manuali o *paddhati* più maneggevoli e concentrati, sia in lingua sanscrita, sia in un secondo tempo, in lingue dravidiche. Basti qui citare le *paddhati* di Somaśambhu (XII secolo) e di Aghoraśiva (XIII secolo), tuttora lette e studiate ¹.

Gli *āgama*, in conclusione, divennero, in progresso di tempo, sempre meno letti, oggetto più di astratta venerazione che di concreto studio e lettura. I manoscritti completi di queste scritture sono relativamente pochi e dispersi non solo in biblioteche pubbliche (p. es., quella di Madras, di Tanjore, e adesso quella di Pondichéry) ma anche posseduti da *gurukkal*, cioè sacerdoti officianti nei vari templi ².

Se speciali contingenze storiche hanno fatto sì che gli *āgama* si siano diffusi nell'India meridionale e quivi soltanto si siano poi conservati, questo non ci autorizza a considerarli elaborati nel Sud dell'India. La teoria, da molti espressa e condivisa, secondo cui gli *āgama* sarebbero un'espressione speciale delle genti di lingua tamil, in reazione e contrasto al brahmanesimo ortodosso dei Veda, non trova, a mio avviso, conferma alcuna nei fatti. Gli *āgama*, infatti, prima delle invasioni islamiche, furono diffusi anche nell'India settentrionale e così pure, insieme con essi, il più classico dei sistemi (*darśana*) di ispirazione scivaita, il cosiddetto Saivasiddhānta.

Questa diffusione ci è documentata, oltre che da opere originali sicuramente elaborate nel Nord dell'India (mi riferisco ai commenti di *āgama* redatti da maestri kashmiri, come Nārāyanakaṇṭha e Rāmakaṇṭha, di cui parleremo fra breve), anche dalla vasta letteratura dello scivaismo monistico Kashmiro, che trova in Somānanda, Utpaladeva ed Abhinavagupta i suoi più famosi e brillanti interpreti. Somānanda ed il suo discepolo Utpaladeva vissero nella seconda metà del X secolo. Abhinavagupta, discepolo di un discepolo di Utpaladeva, uno dei più grandi pensatori ed eruditi dell'India tutta, visse a cavallo del X e dell'XI secolo. Se citazioni e accenni tratti dalla letteratura āgamica, si trovano in molte delle sue opere di carattere filosofico e religioso quella di gran lunga più importante sotto questo riguardo è il *Tantrāloka*, o « Luce dei

1. La *Somaśambhupaddhati* è stata pubblicata a Devakottai nel 1931 e di nuovo a Śrinagar nel 1947 (*Kashmir Series of Texts and Studies*, n. 73). Testo, traduzione e commento di quest'opera sono in corso di pubblicazione a Pondichéry per opera di H. BRUNNER-LACHAUX. Il manuale di ritualistica più importante di Aghoraśiva è la *Kriyākramadyotikā*, Cidambaram, 1927.

2. Vedi sugli *āgama* in generale l'eccellente introduzione di J. FILLIOZAT, *Raurav-āgama*, vol. I, Pondichéry, 1961, pp. V-XV.

Tantra », una vera e propria enciclopedia della letteratura āgamica o tantrica, interpretata alla luce del monismo kashmiro, che insieme al commento di Jayaratha, un kashmiro vissuto nel XIII secolo, occupa ben dodici volumi a stampa³.

Le molteplici citazioni che ricorrono in esso e nel vasto commento di Jayaratha costituiscono un termine sicuro e sovente unico per la datazione di molte opere, che altrimenti non avremmo saputo come collocare nel tempo. Le opere di colore scivaita che all'epoca di Abhinavagupta circolavano nel Kashmir, non erano limitate agli āgama accettati e codificati dallo Śaivasiddhānta, i quali, come abbiamo accennato, sopravviveranno nel Sud dell'India. Accanto ad essi, troviamo in effetto molteplici altre scritture, appartenenti a diversi indirizzi Scivaiti. Già da tempo pensatori buddhisti ed induisti avevano proclamato che tutto quello che vediamo intorno a noi è solamente pensiero, coscienza, e che di là da esso pensiero — variamente immaginato, secondo le scuole, come l'essenza del Buddha o di Śiva — nulla esiste. Tutti i riti e le cerimonie sono, da questo punto di vista, insostanziali forme di pensiero anch'esse, puramente strumentali e provvisorie; utili sì per alcuni, ma del tutto superflue per altri, dotati di maggiore elevatezza di spirito, i cosiddetti « eroi ». Quelle stesse cose che per i seguaci del Veda sono fonte di maculazione e peccato, sono, per chi possiede o presume di possedere la vera conoscenza, origine di infiniti meriti spirituali e fungere, anzi, da mezzi efficaci per penetrare e confondersi nell'intimo essere della realtà, concepito sovente come un nucleo di energia inesauribile, il cosiddetto Kula o famiglia delle potenze divine. Questa concezione, variamente condivisa da buddhisti o induisti, si espresse in un largo numero di testi esoterici, connessi perlopiù col movimento dei cosiddetti Perfetti (*siddha*). I Siddha son figure a metà storiche ed a metà leggendarie dell'India medievale, che, a cavallo del buddhismo e dell'induismo, predicavano una via più facile per riscattarsi dalla trasmigrazione, dove, più che la meditazione o la speculazione, giovava l'applicazione di speciali esercizi psicofisici, noti col nome di *yoga* violento o *haṭhayoga*. Una caratteristica di queste scuole religiose — tra cui è quella del Trika, di cui Abhinavagupta si professa aderente — è la grande importanza che assume l'idea di una o più divinità femmi-

3. Il *Tantrāloka* è pubblicato nella *Kashmir Serie of Texts and Studies*, 1918-1938. Una mia traduzione dell'intera opera è in corso di pubblicazione per i tipi dell'Utet, Torino.

nili, che vengono a rappresentare l'aspetto attivo, le potenze (*śakti*) del Dio. I testi di queste correnti menzionati da Abhinavagupta sono moltissimi — i principali, almeno in teoria, sono 64 — tra cui ricordo la *Parātrīśikā*, il *Nirmaryādatantra*, il *Kālikūlatantra*, l'*Urmimahātantra*, il *Ratnamālātantra*, il *Vijñānabhairavatantra*, ecc.

Questa divisione delle scritture menzionate da Abhinavagupta in due categorie è, naturalmente, una divisione di comodo, e, come tale, non deve essere presa in un senso troppo stretto. In moltissimi testi, la ritualistica ed i complicati schemi cosmogonici degli *āgama* convivono pacificamente insieme colle più ardite affermazioni e concezioni di queste ultime scuole. Tale, p. es., il caso della scrittura considerata da Abhinavagupta come la principale di tutte, il *Mālinīvijayatantra*, spessissimo citato e commentato nel *Tantrāloka*, il *Trīśirobbhairavatantra*, anch'esso frequentemente citato, lo *Svacchandatantra*, il *Nīśaṃcāratantra*, il *Devyāyāmalātanta*, il *Siddhayogeśvarītantra* e numerosissimi altri. Molte di queste scritture ci sono note soltanto attraverso le citazioni e quindi interpretazioni di Abhinavagupta, né, stando così le cose, è sempre facile indovinarne il carattere e le tendenze precise. Le uniche pervenute sino a noi e pubblicate sono il *Mālinīvijayatantra*, lo *Svacchandatantra*, il *Mṛtyuṃjāyatantra* o *Netratantra*, il *Vijñānabhairavatantra* ed il *Maṭāṅatantra* (pubblicato solo parzialmente)⁴.

Non sono tuttavia questi ultimi i testi e le scuole che qui ci interessano, bensì quali erano, nel Kashmir, degli *āgama* accettati dallo Śaivasiddhānta, i più studiati e venerati, e quali erano insieme i maestri dello Śaivasiddhānta precedenti ad Abhinavagupta o a lui coevi.

Il più antico ed importante degli *āgama* è, com'è noto, il *Kāmika*. Quando una delle massime autorità dello Śaivasiddhānta, Sadyojyotiḥ, di cui parleremo fra poco, dichiarò nel suo commento manoscritto allo *Svāyambhuvāgama* che la parola ha due aspetti, uno naturato di legame, vincolatore — *pāśātṃaka* — e l'altro liberatore — *śivātṃaka* — addusse come esempio del primo il Veda e come esempio del secondo il *Kāmikāgama*⁵. Il *Kāmikāgama* è frequentemente citato da Abhina-

4. Salvo il *Maṭāṅgāgama*, il cui *vidyāpāda* è stato pubblicato a Devakoṭṭai nel 1928, tutte le dette opere sono state pubblicate nella *Kashmir Series of Texts and Studies*. Manoscritti frammentari del *Nīśaṃcāratantra* e del *Siddhayogeśvarītantra* sono conservati nella Durbār Library di Kathmandu.

5. Un manoscritto dello *Svāyambhuvāgama* e del commento di Sadyojyotiḥ è conservato nella Biblioteca di Madras, n. 16797. Passi del commento di Sadyojyotiḥ sono citati da Somānanda e da Abhinavagupta.

vagupta. Tutti i passi menzionati nel *Tantrāloka* provengono tuttavia da sezioni a quanto pare perdute di questo āgama, cioè lo *jñānapāda* e lo *yogapāda*. L'unica parte del *Kāmikāgama* fino a noi pervenuta è infatti quella dedicata alla ritualistica, che è stata edita due volte, alla fine del secolo scorso ed agli inizi del nostro, in caratteri *grantha*⁶. Nel *Kāmikāgama*, era anche menzione di un famoso *tīrtha* kashmiro, quello di Sureśvara, in un capitolo che, a detta di Abhinavagupta descriveva il Kashmir, *kaśmīravarṇane*, forse una sorta di *māhātmya* sui luoghi sacri della valle⁷.

Mai citato da Abhinavagupta è invece un āgama (letteralm.: un sotto-āgama) che *ex professo* ci si presenta come dipendente dal *Kāmikāgama*, cioè il *Mr̥gendrāgama*. Il *Mr̥gendrāgama*, nonostante il silenzio di Abhinavagupta, era tuttavia ben conosciuto in Kashmir, dove fu commentato da Nārāyaṇakaṇṭha (XI secolo), e spesso citato anche da Kṣemarāja, il più versatile e prolifico dei discepoli di Abhinavagupta. Il *Mr̥gendra* conobbe più tardi, come il *Kāmika*, una notevole diffusione anche nell'India meridionale, dove Aghoraśiva scrisse nel XIII secolo un subcommento a quello di Nārāyaṇakaṇṭha. Anche il *Mr̥gendra* è edito. Lo *jñānapāda* e lo *yogapāda* sono pubblicati sia nella « Kashmir Series of Text and Studies »⁸, sia a Madras, insieme al subcommento di Aghoraśiva⁹. Gli altri due pāda sono stati pubblicati per cura dell'Institut Français d'Indologie¹⁰. Madame Brunner ne sta preparando una traduzione.

Altri āgama importanti sono il *Raurava* (o *Ruru*), il *Kiraṇa*, lo *Svāyambhuva*, il *Vātula*, il *Vīra*, e via discorrendo.

Il *Raurava*, recentemente edito dall'Institut Français d'Indologie¹¹, è anch'esso frequentemente citato da Abhinavagupta. Il *Rauravāgama* meritò un importante commento in versi da parte di Sadyojyotiḥ, e forse anche un altro da parte di Bṛhaspati. Passi di questi commenti sono citati da Abhinavagupta, da Kṣemarāja e da Jayaratha. Non tutte

6. *Kāmikāgama* (pūrva e uttara), Madras, 1900; *Kāmikāgama*, 2 voll., Madras, 1909.

7. Vedi *Tantrāloka*, VIII, 213-14.

8. *Mr̥gendratāntra*, *vidyāpāda* e *yogāpāda*, insieme col commento di Nārāyaṇakaṇṭha, *Kashmir Series of Texts and Studies*, n. 50, Srīnagar, 1930.

9. *Mr̥gendrāgama*, *vidyāpāda* e *yogāpāda*, col commento di Nārāyaṇakaṇṭha e il subcommento di Aghoraśiva, Devakoṭṭai, 1928.

10. *Mr̥gendrāgama*, *kriyāpāda* e *caryāpāda*, ed. critica a cura di N. R. Bhatt, Pondichéry, 1962.

11. Vedi sopra, nota 2.

le stanze del *Rauravāgama* citate da Abhinavagupta e da Nārāyaṇakaṇṭha figurano nell'edizione di Pondichéry.

Il *Kiraṇāgama* era anch'esso ben conosciuto e studiato nel Kashmir. A parte le numerose citazioni di Abhinavagupta e di altri, noi possediamo di esso un commento di Rāmakaṇṭha, che nello stato in cui ci è pervenuto, arriva fino alla fine del *vidyāpāda*. L'unica copia di questo commento, a dire il vero assai scorretta, è conservata nella biblioteca di Madras (n. 17160).

Il *Kiraṇāgama* è citato, almeno una volta, da Utpala, commentatore della *Brhatsambhitā* di Vārāhamihira¹² ed un antico manoscritto di quest'opera, datata 924 d. C., si trovava nei primi del secolo a Kathmandu¹³.

Di notevole interesse, nel *Kiraṇāgama*, è il IX capitolo dello *jñāna-pāda*, dove si parla della possibilità di conoscere Śiva, attraverso una sua potenza soltanto — cioè, il *bindu*, il *nāda*, ecc. —, così come un albero può essere conosciuto attraverso la sola sua forma, indipendentemente dall'odore, sapore e via dicendo. Questo capitolo è per intero citato e discusso da Abhinavagupta nel I libro del suo *Tantrāloka*¹⁴. Il *Kiraṇāgama* è stato edito assai malamente a Devakoṭṭai nel 1932, in caratteri *grantha*.

Numerose, nel *Tantrāloka*, sono anche le citazioni dallo *Svāyambhuvāgama*, di cui si leggeva e studiava almeno sin dall'epoca di Somānanda, anche il commento di Sadyojyotiḥ. Lo *Svāyambhuvāgama* non è ancora edito. Un manoscritto di esso, insieme col commento di Sadyojyotiḥ è conservato, come si è detto, nella biblioteca di Madras¹⁵. Il commento di Sadyojyotiḥ fu a sua volta oggetto di un *ṭippaka* da parte di Nārāyaṇakaṇṭha¹⁶, e tutto il tantra fu a quanto pare di nuovo commentato da Rāmakaṇṭha, che si professa autore di uno *Svāyambhuvoddyota*¹⁷.

Tra gli *upāgama* o *āgama* secondari due testi frequentemente citati sono il *Mataṅga* ed il *Kālottara*. Il primo fu commentato, non sappiamo se per intero o parzialmente, da un tale Aniruddha, menzionato da Abhi-

12. Nel comm. a 411, 116.

13. Vedi H. P. SASTRI, *A Catalogue of ... mss. belonging to the Durbar Library, Nepal*, vol. II, Calcutta, 1915, p. 99.

14. *Tantrāloka*, I, 75-77.

15. Vedi sopra, nota 5.

16. Vedi il comm. di Rāmakaṇṭha alla *Nareśvaraparīkṣā* di Sadyojyotiḥ, *Kashmir Series of Texts and Studies*, p. 216.

17. *Ibid.*, p. 89.

navagupta¹⁸. Un altro commento del *Matāṅga*, di cui possediamo alcune parti, si deve alla penna di Rāmakaṅṭha¹⁹. Il Kālottara (di cui si hanno tre recensioni) è già citato da Somānanda. La recensione più breve fu commentata da Rāmakaṅṭha.

Altri āgama o upāgama, comuni ugualmente in India settentrionale e meridionale, sono il *Vīra*, il *Vātula*, il *Niḥsvāsa*, il *Mukūṭa*, il *Sarvajñānottara*, il *Dikṣottara*, il *Puskara* ed altri ancora.

La letteratura scivaita del Siddhānta, non è rappresentata e studiata in Kashmir soltanto attraverso gli āgama, ma anche attraverso le opere dei due più antichi pensatori e sistematori del Siddhānta, ossia Sadyojyotiḥ (chiamato anche Khetapala o Khetakanandana) e Br̥haspati.

Sadyojyotiḥ è citato, come un'autorità, già da Somānanda, maestro di Utpaladeva e fondatore dello Śivaismo monistico della scuola del Riconoscimento o *Pratyabhijñā*²⁰. Somānanda fiorì nella prima metà del X secolo. Tranne il suo commento (*vṛtti*) allo *Svāyambhuvāgama* tutte le opere di Sadyojyotiḥ ci si presentano in forma di stanze didascaliche o *kārikā*. Tali le *Bhogakārikā*, che contengono una chiara esposizione della cosmogonia scivaita, dagli elementi grossi, come la terra, ecc., fino ai mondi o piani cosmici di là da *māyā*, le *Mokṣakārikā*, che trattano della liberazione, le *Paramokṣanirāsakārikā* (che erano forse parte del suo commento versificato al *Rauravāgama*), dove si confutano tutte le opinioni che circa la liberazione hanno altre scuole, il *Tattvasaṃgraha*, un riassunto del sistema sivaita, basato sul *Rauravāgama*, ed il *Tattvatrayaninaya*, un altro riassunto del Siddhānta basato sullo *Svāyambhuvāgama*²¹.

Tutte queste opere conobbero uguale diffusione, sia nel Nord sia nel Sud. Nel Kashmir si hanno, di esse, commenti di Nārāyaṇakaṅṭha e di Rāmakaṅṭha e, nel paese dei Cola, di Aghoraśiva. Diversa fortuna ebbe invece un'altra opera di Sadyojyotiḥ, la *Nareśvaraparīkṣā*, « La Dismamina dell'Uomo e del Signore », che, epistemologicamente assai importante, rimase, a quanto sembra, sconosciuta fuori del Kashmir, dove ricevette un elaborato commento da parte di Rāmakaṅṭha²². Le cause

18. *Tantrāloka*, XIII, 293, 294. Un altro commentatore del *Matāngatantra* fu Vyākhyāni, citato da Somānanda, *Śivadṛṣṭi*, III, 14.

19. Un manoscritto incompleto di quest'opera è conservato nella biblioteca di Sanskrit Research Department di Śrinagar.

20. Vedi la *Śivadṛṣṭi*, ed. cit., III, 23.

21. Tutte queste opere sono state pubblicate a Devakoṭṭai, nel 1925-26.

22. Ed. cit., sopra, nota 16.

di questa esclusione sono probabilmente da ricercare nel carattere eccessivamente teoretico di quest'opera, la quale attesta, da parte dell'autore, una conoscenza diretta dei grandi logici buddhistici, di Kumārila, Maṇḍana, ecc. Perduto sembra essere infine il suo commento al *Rauravāgama*.

Mentre, tranne quest'ultimo commento, tutte le opere di Sadyojyotiḥ sono pervenute fino a noi, quelle di Bṛhaspati furono assai meno fortunate. Di Bṛhaspati, autore di un importante testo chiamato *Śivatanuśāstra*, scritto in *ārya*, sappiamo ancor meno di Sadyojyotiḥ. Certo è che nel X secolo, era già autorità antica e venerata. Il *Śivatanuśāstra*, è conosciuto attraverso a numerose citazioni di Abhinavagupta, di Kṣemarāja, di Nārāyanakaṇṭha ed anche di Mādhava nel suo *Sarvadarśanasamgraha*. Secondo Jayaratha a Bṛhaspati va anche attribuito un commento al *Rauravāgama*²³.

Dell'epoca e dei luoghi in cui vissero questi due antichi maestri, che possono considerarsi i fondatori del Siddhānta, nulla, come abbiamo detto, sappiamo, se non che erano già celebri nel X secolo. Dopo di essi le figure più rappresentative dello Śaivasiddhānta sono anch'esse Kashmire, cioè Nārāyanakaṇṭha ed il figlio di questi, Rāmakaṇṭha.

Di Nārāyanakaṇṭha, vissuto in Kashmīr verso la fine dell'XI secolo, abbiamo, come si è accennato, un importante commento al *Mrgendram*. Egli, inoltre, scrisse un commento di una certa mole (*bṛhaṭṭikā*) al *Tattvasamgraha* e delle chiose allo *Svāyambhuvāgama*. La *bṛhaṭṭikā* non c'è, che io sappia, pervenuta, oscurata probabilmente dal più semplice commento di Aghoraśiva. Scrittore assai più prolifico di Nārāyanakaṇṭha fu il figlio Rāmakaṇṭha, che, come abbiamo visto, commentò il *Kiraṇāgama*, il *Mataṅgāgama*, lo *Svāyambhuvāgama*, il *Kālottarāgama* e forse altre opere ancora. Tutti questi commenti ci sono pervenuti solo parzialmente e giacciono ancora inediti. Altri suoi commenti concernono opere di Sadyojyotiḥ, cioè le *Mokṣakārikā*, le *Paramokṣakārikā* e la *Naresvarapariksā*. Sue opere originali sono infine le *Nādakārikā* (commentato da Aghoraśiva), l'*Āgamaviveka*, apparentemente perduto. Di lui si conosce un commento (*ṭikā*) ad un certo *Mantravārttika* (di Sadyojyotiḥ?), di cui nulla sappiamo²⁴.

Un altro scrittore scivaita, connesso con Rāmakaṇṭha e forse Kashmīro, fu Śrikanṭhasūri, autore del *Ratnatraya*, cioè i « Tre gioielli »,

23. Vedi *Tantrāloka*, VIII, p. 76.

24. Vedi *Naresvarapariksā*, ed. cit., p. 270; *Mokṣakarikā*, ed. cit., p. 4.

ossia Śiva, Śakti e Bindu. Con Śrīṅṅhasūri siamo arrivati alle soglie dell'XI secolo o ai primi del XII. La diffusione delle scuole scivaite kashmire (non solo quella del Siddhānta, ma anche le correnti monistiche del Krama o del Trika) nell'India meridionale risale appunto a quest'epoca.

Del XII secolo e del paese dei Cola, precisamente di Kuṅḍina Kula, è infine un commentatore e poligrafo di grande importanza, Aghoraśiva, commentatore di varie opere di Sadyojyotiḥ, di Narāyaṅakaṅṅṅa e di Rāmakaṅṅa. Aghoraśiva chiude per così dire un periodo della speculazione scivaita e ne inizia un altro, quello dello Saivasiddhānta specificamente meridionale, che, al posto del sanscrito, usa spesso e volentieri il tamil.

Nel Kashmir Rāmakaṅṅa fu, che io sappia, l'ultimo grande rappresentante del Siddhānta. Nello scivaismo monistico stesso, eccettuati Kṣemarāja, discepolo di Abhinavagupta, e, nel XIII secolo, Jayaratha, commentatore del *Tantrāloka*, si hanno solo personalità di mediocre rilievo. Alle opere più originali e complesse di Abhinavagupta stesso si preferiscono compendî e riassunti. Numerosi āgama e tantra, ancora ricercati e studiati da Jayaratha si fanno sempre più rari, per sparire infine definitivamente. I motivi di questa decadenza culturale, di questa preferenza accordata ad opere sempre più semplici e così spesso concettualmente più povere sono facilmente intuibili: nel Nord le invasioni islamiche, nel Sud la mancanza di quel dialogo competitivo e fecondo al tempo stesso con scuole avversarie — p. es. il buddhismo — che è stata l'occasione e l'anima della più valida speculazione dell'India.